

CLAIRE DEYA

Sarai con me domani?

Un mondo da ricostruire.
Un amore da ritrovare.
La storia senza fine
di vincitori e vinti.



Rizzoli
La Scala

La Scala

CLAIRE DEYA
Sarai con me domani?

Traduzione di Luigi Maria Sponzilli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2024 Claire Deya

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18493-9

Titolo originale dell'opera:
Un monde à refaire

Prima edizione: gennaio 2025

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Sarai con me domani?

A Aurélie e Guillaume.

A te, senza il quale nulla sarebbe stato possibile.

A voi, la mia costellazione.

Se avesse ritrovato Ariane, Vincent non avrebbe più osato accarezzare la sua pelle. Le mani avevano assunto proporzioni irriconoscibili. Dure, con le dita gonfie, l'epidermide spessa, rugosa e secca; si erano trasformate. La scorza che le copriva era così arida che, anche quando le lavava, a lungo e con cura, non si ammorbidivano. Restava sempre una ragnatela di crepe nere che affondavano nei palmi, nelle falangi. La terra le aveva tatuate con la sua impronta indelebile, infiltrandosi nelle screpolature e nei tagli prodotti da due inverni in Germania.

Prima della guerra, quando parlava, le sue mani danzavano. Ariane ne era divertita e lo imitava. La rivedeva, là, sulla spiaggia che gli stava davanti. La prima volta che avevano fatto il bagno in quel posto, il sole era basso sull'orizzonte. Erano ancora inebriati per aver condiviso la loro prima notte insieme. Ariane doveva tornare a casa presto perché nessuno si accorgesse della sua assenza. Erano passati davanti alla spiaggia ed erano stati colti dall'impulso irresistibile di prolungare quella notte in mare. Di fronte a loro, il sole si rifletteva sulle isole dorate. Ricordava il costume da bagno che lei stessa si era confezionata, annodandosi un foulard intorno ai seni con gesti da ballerina audace.

I suoi gridolini entrando in mare, il suo corpo contro di lui, l'euforia trasmessa dall'acqua gelida e dal sole nascente... Quel corpo salato, il suo desiderio iodato, la seta bagnata che gli si incollava alla pelle. Vincent avrebbe dato qualunque cosa per rivivere quella spensieratezza e rituffarsi in quell'amore.

Si strinse intorno al collo il foulard che le aveva rubato.

Era evaso per ritrovare Ariane. Ma lei era sparita. Da due anni nessuno aveva più avuto sue notizie. Comunque, l'avrebbe cercata dappertutto. Non poteva credere che fosse morta. Impossibile. Non gli avrebbe mai fatto una cosa simile.

E poi, quando era prigioniero, aveva ricevuto quelle strane lettere...

Ora che il sud era stato liberato dai tedeschi, sarebbe stato tutto più facile. Non si erano ancora arresi, ma si diceva che erano spacciati.

Aveva un'idea per ritrovare Ariane. Era un'idea fragile, che enfatizzava per rassicurarsi. In verità, si aggrappava a una vaga intuizione per non sprofondare. Era solo, privo di mezzi, e non era la pistola che teneva nascosta come un talismano a poter cambiare qualcosa.

Mentre il resto della città si preparava alla prima grande festa dopo la guerra, la spiaggia, laggiù, davanti a lui, era devastata. Trincee e barriere di filo spinato impedivano l'accesso al mare. Dei cartelli vietavano di avvicinarsi, ricordavano il pericolo. Pericolo di morte: in tutta la Costa Azzurra le spiagge erano state minate.

Vincent sentì in lontananza un'orchestrina che provava, tentando disinvolve incursioni in brani jazz. C'era un bel clima. La gente intorno a lui sorrideva, pensava solo all'estate imminente. Era quasi finita la guerra, e per lui, senza dubbio, iniziava un inferno da affrontare in solitudine.

Oltre il parapetto a cui stava appoggiato Vincent, una dozzina di uomini avanzava sulla spiaggia, procedendo gomito a gomito, lentamente, in silenzio. Armati di una semplice baionetta, tastavano la sabbia con la punta di metallo per localizzare le mine nascoste dai tedeschi. Fabien camminava con cautela, concentrato, e i compagni schierati in linea al suo fianco ne seguivano il passo.

Fabien aveva meno di trent'anni, ma era diventato in modo del tutto naturale il capogruppo. La sua autorevolezza improntata a uno spirito di fratellanza, la formazione da ingegnere, il suo impegno come partigiano... Dopo aver fatto saltare tanti treni, era ormai per tutti lo specialista incontestato degli esplosivi. L'agente del Servizio di sminamento aveva subito segnalato quella recluta al suo responsabile, il partigiano Raymond Aubrac.

Sminare era un presupposto essenziale per la ripresa della Francia, ma i militari, sul fronte delle Ardenne, poi in Germania, erano stati sollevati dall'incarico dal governo provvisorio. Chi poteva occuparsene? Sminare non era un vero mestiere. Anzi, era un'attività sconosciuta ai più. Nessuno aveva l'esperienza necessaria. E c'erano così pochi volontari... Fabien sarebbe stato elevato a uomo della provvidenza anche se, in tutta la sua vita, si fosse limitato a sparare solo tre fuochi d'artificio da un battello.

Circolava voce che gli sminatori erano tutti uomini smarriti, senza fede e senza legge, usciti dal fondo di una prigione per rifarsi una verginità o strappare una remissione della pena. Peg-